

Il Centro storico di Napoli: itinerari e turismo. Invisibilità, spettacolarizzazione, logoramento

Annalisa Di Nuzzo

Una breve premessa

Il mio itinerario parte da due accadimenti minori per delineare un arco temporale ed un percorso di riappropriazione di spazi e di memoria che forse chiarisce la specificità napoletana, i suoi vissuti tra quotidianità e memoria. Mi riferisco in particolare alla vicenda del restauro della statua del *Cuorp' e Napule* a Piazzetta Nilo e alla pulizia della Chiesa dei Gerolamini nella piazza omonima nelle vicinanze del Duomo.

Nel primo episodio, siamo nel 1994, molti cittadini insieme a commercianti, comitati di quartiere e accordi spontanei, iniziano a restaurare, a proprie spese, sotto il patrocinio del Comune, un monumento all'interno di uno dei quartieri del centro storico, ossia la statua del *Cuorp' e Napule*. La statua non è un semplice monumento della tarda antichità ellenistica, ma rappresenta per i napoletani lo spirito stesso della città, il *genius loci*, simbolo di vita e mistero, dell'identità e dell'appartenenza, dell'accoglienza, della diversità. Una statua, tuttavia, sepolta dentro il corpo vivo della città resa invisibile dal traffico e dalla folla; da quella quotidianità sovrabbondante, rissosa e creativa che sembrerebbe il vero stereotipo della napoletanità da cui era impossibile liberarsi.

Il secondo episodio si verifica nel 2008: alcuni cittadini di uno dei quartieri del centro storico a Piazza dei Gerolamini (nella zona del Duomo) *ripulisce* il sagrato della chiesa chiusa, dopo una breve parentesi di riapertura, per le iniziative legate a *Monumenti porte Aperte*, apponendo un cartellone di denominazione del monumento sgrammaticato ed impreciso, che viene rimosso dalla polizia intervenuta dalla chiamata delle Curia napoletana. La gente del quartiere 'sovrintende' ai monumenti riconoscendoli come parte del loro vissuto e come risorsa, ma siamo di fronte ad una incomprensione tra la cosiddetta gente comune e le istituzioni. Queste ultime sembrano non tener conto della sensibilità dei napoletani verso i loro tesori artistici.

Cosa è accaduto al centro storico in questi anni?

Quale dinamica ha reso possibile un'apparente improvvisa visibilità del centro storico di Napoli, che è riemerso in quella che era definita la Calcutta d'Europa fino a farla diventare città d'arte e della cosiddetta Rinascenza napoletana?

In questo arco di tempo sono diventati visibili, ricostruiti e costruiti, percorsi di memoria e concrete mappe all'interno della città che hanno avuto un cuore

pulsante attraverso l'azione della Fondazione Napoli Novantanove e della notissima iniziativa *Monumenti porte aperte* ovvero *Il Maggio dei monumenti*. Intorno a questa iniziativa si è coagulata una sinergia positiva nei più svariati ambiti che diede l'avvio alla Rinascenza.

Il Maggio dei monumenti: breve storia dell'iniziativa

La *Fondazione Napoli Novantanove* nasce a Napoli nell'ottobre 1984 su iniziativa di Maurizio e Mirella Barracco; si iscrive in una antica mentalità legata alla tradizione liberale del rapporto tra società civile, stato, comunità di appartenenza, funzione delle *élites* intellettuali e vagamente nobiliari.

Una fondazione che come istituzione privata si pone come obiettivo prioritario di contribuire alla conoscenza, alla promozione e alla valorizzazione del patrimonio culturale di Napoli e del Mezzogiorno. Si concretizzava una esigenza di intervento attivo in un momento di crisi della città, provata dal terremoto del 1980 e da complicati sistemi di gestione politica. Le attività della Fondazione, pur nella loro diversità, sono tutte parte di una medesima strategia. I restauri, a partire da quel *Cuorp' e Napoli*, i convegni, le pubblicazioni, le mostre, i progetti speciali, sono rivolti a raggiungere un fine più ampio: «agire concretamente nel tessuto sociale, sensibilizzando la cittadinanza ad una maggiore attenzione e ad una nuova consapevolezza dei beni culturali, nella convinzione che il patrimonio culturale possa rappresentare una magnifica opportunità per il risanamento della città, un elemento di identità e di forte coesione, una nuova fonte produttiva»¹.

Napoli Novantanove è una realtà che si lega in parte alle professioni, in parte al territorio ma nasce anche sotto la spinta di quella mobilitazione intellettuale, concretizzatasi intorno all'Istituto per gli Studi Filosofici nei primi anni Ottanta, fortemente voluto da Gerardo Marotta, che redigerà un famoso manifesto firmato, poi, da tutti gli intellettuali napoletani per promuovere la rinascita civile, morale e culturale della città.

Mirella Barracco è forse il personaggio che costituisce l'elemento di continuità e di rottura tra vecchio e nuovo modo di intendere l'associazionismo e la presenza della cosiddetta società civile a Napoli. Elemento di continuità come rappresentante di una delle famiglie più antiche dell'oligarchia cittadina, discendente acquisita di quei fratelli Barracco che avevano avuto un ruolo significativo nei circoli della seconda metà dell'Ottocento, che si erano anche occupati dell'accoglienza turistica per quella raffinata *élite* di stranieri che visitavano Napoli per una delle tappe del *Gran Tour*. Ma d'altra parte interpreta il cambiamento di mentalità e di modalità della fruizione e promozione del patrimonio culturale e turistico della città. Quel risanamento della città, che è anche fonte di produttività, e non può non essere anche educazione permanente e valorizzazione del

¹ Dalla pagina web su internet della Fondazione Napoli Novantanove.

patrimonio culturale, in una nuova didattica museale, che coniuga anche finalità imprenditoriali. Tutte le iniziative portate avanti nel corso degli anni successivi sono legate a questi presupposti, e hanno determinato la nascita e la stabilizzazione di alcuni eventi; mi riferisco in particolare all'iniziativa più diffusa e copiata: *Monumenti porte aperte* ovvero *adotta un monumento*. Adottare un monumento, una piazza, una chiesa all'interno magari del proprio quartiere attraverso il coinvolgimento delle scuole e con l'avvio di una rete di solidarietà per consentirne il restauro e l'apertura alla fruizione, significa oggettivare in una logica di immediatezza la possibilità di partecipazione attiva di ciascun napoletano. La rete delle scuole coinvolte nel giro di qualche anno cresce rapidamente e diventa significativa, estendendosi anche oltre il territorio urbano. L'interesse per la città d'arte e la riappropriazione di questo aspetto diventa diffuso tra i giovani delle scuole napoletane. Si fa strada l'idea della città come museo aperto e *Monumenti porte aperte* la nova iniziativa da realizzare. La manifestazione prende la mosse da *Portes Ouvertes sur les Monuments Historiques*, avviata in Francia fin dal 1984, diffusasi in Europa nel 1991, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, con il nome *European Heritage Days*. Napoli è la prima città italiana ad aderire all'interno di un altro evento, ossia il *Maggio dei Monumenti*. Siamo nel 1992 e per due giorni la città apre le porte su invito della Fondazione di circa duecento monumenti (molti dei quali normalmente chiusi perché in corso di restauro o per mancanza di personale di custodia, o ancora perché di proprietà privata); si concretizza così il museo all'aperto, accessibile a tutti. Il successo è strepitoso, prima di tutto per gli stessi napoletani che scoprono che la città poteva essere attraversata e vissuta in altro modo rispetto al quotidiano fatto di traffico e smog.

Dall'invisibilità alla spettacolarizzazione

Quale era la condizione del centro storico prima di questo elemento di discontinuità? L'oblio, l'invisibilità, dunque, da cosa nascevano? La dimenticanza e l'invisibilità nascevano da più elementi, senza dubbio da un degrado civile ed economico, dagli effetti del terremoto del 1980 e da una gestione politico-sociale compromessa e complessa; ma questo non spiega tutto. Il centro storico più esteso d'Europa a differenza delle grandi città d'arte europee e nazionali, non è colonizzato da grandi società immobiliari, uffici di rappresentanza multinazionali, sedi di partito ecc. e, pertanto, l'invisibilità dei percorsi d'arte, nasceva da un apparente paradosso: una ipertrofia vitale data dal fatto che quello spazio urbano è abitato da gente comune, delle più svariate classi sociali, dai napoletani stessi, che riappropriandosi dei luoghi e delle testimonianze li rendono invisibili a sé e agli altri. Proprio questo vissuto aveva fatto 'scompare' la possibilità di una musealizzazione impersonale, aveva lasciato una 'vita', seppure troppo spesso degradata, fatta di studenti, di piccola criminalità, di grande e piccolo commercio, di piccola e media borghesia.

Diventava impossibile a Napoli realizzare una sorta di evocazione storico-monumentale, ovvero una memoria fissamente sacralizzata, senza vita, che co-

stituisce il danno della storia e della memoria. «Mentre la storia può rendere servigi alla vita. Ciascun uomo e ciascun popolo ha bisogno di una conoscenza certa del passato [...], ma essi non saranno simili a pensatori puri che la vita contemplan solo, che solo il sapere soddisfa [...] Essi agiranno invece sempre e solo sotto il dominio e la guida suprema della vita stessa. Questo è il rapporto naturale di un'epoca, di una cultura, di un popolo con la storia [...] La conoscenza del passato in tutti i tempi non è desiderabile che quando è al servizio del futuro e del presente, non quando serve ad indebolire il presente, non quando sradica le energie del futuro» (Nietzsche, 1992, p. 47). Certamente la storia poteva emergere attraverso le pieghe di quel territorio urbano che per troppo tempo l'aveva fagocitata e resa invisibile.

I percorsi e i weekend del *Maggio dei monumenti* più che mai hanno realizzato per qualche anno la 'storia per la vita': i napoletani hanno visto itinerari, monumenti, palazzi, chiese, e li hanno visitati e rivisitati insieme ai turisti. Per un certo periodo si è integrata proficuamente l'ipertrofia dei vissuti ad una ipertrofia della rappresentazione della memoria storica e non solo, attraverso una rete di microeventi che ha restituito la memoria, il senso di comunità e perfino una fierezza di appartenenza. «In qualsiasi altra città ciò sarebbe sufficiente per trattenere a lungo l'attenzione del viaggiatore sulle impressioni dell'arte e dell'antichità. A Napoli queste impressioni non si mantengono a lungo. Esse cedono rapidamente il posto all'irresistibile irruzione della vita napoletana. Le forme astratte delle statue, i colori impalliditi dei quadri antichi, le immagini impalpabili del passato, presto si perdono e scompaiono nello spettacolo rumoroso e splendente di tutte le forze della vita della Napoli moderna. Intorno ai muri del museo, che nasconde i resti della raffinata civiltà antica, tumultua la vita popolare, capace di seppellirti più profondamente che la lava e la cenere del Vesuvio. Per il viaggiatore che sa mescolarsi con la folla del popolo, la vita stessa di Napoli presenta infinito interesse. Noi siamo abituati alla vita delle strade nelle grandi città europee. Non c'è nulla di più monotono e meccanico dell'animazione della folla sui grandi *boulevards* parigini [...] La folla parigina è sempre guidata da una certa nascosta necessità, e nella tensione stessa del traffico stradale si sente sempre qualcosa di immobilizzato, di eguale che cela una enorme stanchezza. Per vedere la folla realmente colma dell'incosciente, spensierata gioia superstiziosa dell'esistenza, bisogna passare per la via principale di Napoli, la famosa via Toledo. Questa gente non si affretta in nessun luogo, eppure non ammazza il tempo fino alla disperazione con indifferenza. Il napoletano vive soltanto quando prova piacere. E nessun altro essere umano ama il mondo di un amore così forte, tenace, animalesco. Dopo alcuni giorni di permanenza, lo straniero comincia a trovare gusto nella lenta passeggiata su e giù per via Toledo. Presto comincia a preferire questa via, alla riviera di Chiaia, piena di noiosi e costosi alberghi. Tutte le cattive qualità del popolo napoletano: il tradimento, la scaltrezza, la cupidigia, l'amore del vizio, si possono perdonare per questo stato elevatamente sentimentale di amore per una cosa tanto innocente, come il passeggiare su e giù per la via principale della città» (Muratov, citato in Ramondino e Muller, 1992, pp. 365-366).

In questa lunga descrizione di uno dei più noti viaggiatori russi del secolo scorso, sono coniugati percorsi, spazi, emozioni, stereotipi, modalità di fruizione dello spazio che la città offriva e ancora oggi offre. In particolare è sottolineata l'attitudine napoletana al passeggiare così condivisa dal viaggiatore ma soprattutto dal turista eterodiretto della postmodernità.

Il territorio urbano, in particolare quello di Napoli stratificato, sovrabbondante e ipertrofico, è forse uno degli esempi più significativi di ciò che un architetto urbanista come Jean Nouvel considera come caratteristica essenziale dei contesti urbani e della loro fruizione.

In questa che i pessimisti oggi chiamano città generica, «si può ricercare una sorta di piacere del luogo, prendendo in considerazione cose che non sono state considerate prima e che dipendono spesso dal caso, così si possono inventare altre strategie, quelle della valorizzazione e della poetica della situazione, prendendo in considerazione anche elementi del tutto aleatori» (Baudrillard e Nouvel, 2003, p. 21) e coniugando più elementi. Si tratta di una estetica della rivelazione in cui lo spazio e il percorso assumono per il turista ormai eterodiretto e *flaneur* a comando, aspetti seduttivi, provocatori e rassicuranti nello stesso tempo. Il *Maggio*, e tutto quanto ruota intorno alle proposte di itinerari, ha tentato, inizialmente, con successo di coniugare questo piano ideale con la concretezza delle iniziative immediatamente spendibili nella fruizione. Gli stessi titoli della iniziative richiamano a questo tipo di approccio: *le passeggiate nella storia, il divenire della città-la città del divenire, la Napoli del mistero* ecc., sono solo alcune delle proposte.

Abbandonata definitivamente la passeggiata o *flanerie* raffinata ed elitaria di un tempo, oggi la stessa è stata manipolata e utilmente guidata nei percorsi e nelle passeggiate proposte dal *Maggio*. In tutto questo è stato funzionale l'associazionismo che ha coinvolto i vissuti dei quartieri con la fruizione e la visibilità del bene culturale e della memoria. In questo modo si coniuga nella postmodernità sia la vitalità napoletana sia le nuove necessità della promozione del prodotto turistico che deve integrare eccezionalità del tempo della vacanza e eterodirezione del turista. Questa è la scommessa che nei primi anni della rinascenza si realizza manipolando memoria e producendo una spettacolarizzazione vitale pienamente condivisa.

Quale memoria, quale rappresentazione? Difficile dirlo: nei primi anni l'entusiasmo e la condivisione per un'idea semplice ma appena ritrovata, diffusa attraverso mille canali, non ultimo le scuole e i figli di quei napoletani che erano cresciuti senza vedere, senza pensare a possibilità del genere a Napoli, rendeva tutto possibile. Piazza del Plebiscito viene liberata dalle auto, si può scendere per le antiche scale o gradoni della città senza subire scippi o altro. Questi primi percorsi attraverso i diversi quartieri del centro storico nascevano dalla mobilitazione del volontariato dei singoli e delle associazioni di quartiere che rendevano visibile a sé e agli altri ciò che prima non lo era. Questi percorsi hanno messo in moto una riappropriazione della memoria che si produce, inevitabilmente, attraverso quel doppio canale che si realizza tra il turista e il residente, definendo una

rielaborazione che nel caso di Napoli è data da un forte elemento di comunicazione interattiva. In questa prospettiva si inserisce il *Maggio* e tutta l'organizzazione che si assume il compito di individuare le mappe del centro storico che si offrono alla fruizione; un centro storico che sarà sempre selezionato e suddiviso nella sua parte più nota e tradizionale tagliando fuori altre zone più esterne al nucleo della zona dei decumani e dell'antica acropoli. *La lunga storia* della città ha consentito agli operatori di ritrovare più temi e più percorsi sulle stesse aree, finendo però con il logorare in parte la possibilità di rinnovare l'offerta turistica e di 'ritrovare' altri spazi di memoria. Una memoria costruita per il turista che molto spesso ha nutrito il suo immaginario sulla città e le sue vicende sia attraverso una oleografia divulgativa e stereotipata, sia tramite raffinati elementi letterari su ciò che è la vera Napoli, quella autentica e storicamente riconoscibile.

I percorsi sono scelti a partire dalla grande tradizione storiografica, dai cosiddetti grandi fatti storici, ma poi quella vitalità che avevano riscontrato tutti i grandi viaggiatori e osservatori della città diventa l'altro polo della rappresentazione che Napoli fa di se stessa e a cui tutti i napoletani concorrono. Questa specificità diventa l'elemento spendibile della rappresentazione che a lungo andare ricade nello stereotipo e nel già visto e non ha più elementi di eccezionalità. La *flanerie* diventa una routine eterodiretta che non soddisfa, i tempi di permanenza in città si restringono ulteriormente, le passeggiate attraverso il centro storico si trasformano in velocissimi attraversamenti, magari in pullman. Gli organizzatori non prevedono questo logoramento e si affidano troppo all'esperienza precedente e ai successi ottenuti.

I percorsi dei decumani della antica città greca, delle piazze e delle chiese barocche, della Spaccanapoli e dei misteri, della *Napoli sotterranea*, offrono a tutti la possibilità di percorrere itinerari culturali tradizionalmente riservati agli studiosi e a ristrettissime fasce del turismo più qualificato, e fruire la città nell'insieme dei suoi spazi storici e monumentali. L'associazionismo, in questo come in altri casi, promuove nei confronti della comunità una nuova esperienza di sé ed una nuova autorappresentazione, una nuova percezione della memoria storica non disgiunta dalle opportunità di sviluppo legate alla valorizzazione del patrimonio culturale. A questo primo momento di grande mobilitazione è seguito quello di stabilizzazione delle attività con un sempre maggiore sviluppo di un tratto manageriale e più pragmatico che ha dato vita ad attività di costruzione di eventi, più legati alla concezione di città d'arte come offerta turistica rigorosamente pianificata. Si riaprono i maggiori monumenti del centro storico, in un percorso articolato in cui si coniugano più iniziative: teatro da strada, spettacoli pirotecnici, concerti all'aperto e nelle chiese, spettacoli teatrali, tutto rende particolarmente godibile l'atmosfera della città guidando il turista ad una spettacolarizzazione del tempo libero, caratteristico del turismo eterodiretto della società di massa. Gli stessi cittadini hanno potuto percorrere itinerari culturali inusitati perché ormai dimenticati. Grazie alle *porte aperte* la comunità ha vissuto una straordinaria esperienza di conoscenza, ma soprattutto di riappropriazione della propria memoria storica e della propria identità ed ha potuto intravedere le op-

portunità di sviluppo legate alla valorizzazione del patrimonio culturale. Il *Maggio dei Monumenti* coinvolge tutta la città, dalle scuole che adottano un monumento, dal quartiere che lo riscopre, dagli anziani, alle associazioni di volontariato che si occupano della riapertura, dall'amministrazione comunale che dopo alcuni anni acquisirà l'iniziativa, rendendola parte integrante della politica del turismo e dei beni culturali della città. Intorno all'evento la rete è articolata: gli itinerari saranno quelli dei decumani, ossia la parte più antica della città che costituisce il primo segmento del centro storico ritrovato, ma anche passeggiate quali quelle ai Camaldoli, al Vomero, a Posillipo, a Capodimonte (le zone collinari e dell'antica acropoli greca). In quel 1992 oltre centomila persone hanno visitato i monumenti chiusi da decenni: il successo è determinato dal concorso di tutte le istituzioni, pubbliche e private, dall'impegno di quella società civile troppo spesso lontana dalla vita della città. Nel 1993 il numero dei visitatori sale a cinquecentomila e i pacchetti turistici segnalano e promuovono il *Maggio dei monumenti* a Napoli come un'iniziativa da seguire e a cui è importante prendere parte. Nel 1994 la manifestazione è promossa dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania: il passaggio da una iniziativa privata ad una iniziativa istituzionale, nonostante alcune scollature organizzative e di raccordo, rende l'impegno dell'amministrazione fattivo e concreto. Mi riferirò ad alcuni anni, in particolare a partire proprio il 1994 e successivamente il 2000, per chiarire quali mappe del centro storico si offrivano ai turisti e ai napoletani, ed esemplificare la costruzione articolata che la città offre tra arte, storia e spettacolo.

Nel 1994 sono proposti, oltre agli itinerari, concerti in luoghi diversificati della città da quelli deputati all'ascolto a quelli non tradizionalmente destinati alla fruizione della musica: per un verso il Teatrino di corte di Palazzo Reale, ma anche Piazza Bellini con un concerto di musica classica, il piazzale Molo Angioino della Stazione Marittima, il Lazzaretto dell'ex ospedale di Santa Maria della Pace con concerti di musica classica napoletana e poi, ancora, il teatro Bellini e il Convitto Nazionale Vittorio Emanuele. Contestualmente sono offerte altre manifestazioni: esposizioni di antiquariato e artigianato artistico in Piazza Bellini e in Via Costantinopoli, presso i Gradoni di Capodimonte, una mostra mercato degli artigiani del quartiere, l'animazione da teatro da strada in Largo Donnaregina dal titolo *Musica e animazione in Piazza*, ed ancora in Piazza Bellini *Artisti da strada*, ed infine Piazza Miraglia-Piazza Bellini con *San Gennaro*, rappresentazione teatrale all'aperto. Siamo di fronte ad una organizzazione degli eventi ancora esile, seppure articolata ed aperta all'innovazione e alla trasformazione della città. Tra il 1998 ed il 2000 si definisce la trasformazione dell'iniziativa in un vero e proprio megaevento culturale che costituirà il modello per gli anni successivi e che stabilirà un tema conduttore per ogni anno.

Dal 1998, dunque, è sempre più determinante una pianificazione dell'evento e la scelta di un tema, che per quell'anno sarà *Vivere la città tra Mura e Porte-Passeggiate napoletane tra arte, storia e cultura*. A partire sempre dai decumani, che costituiscono il primo nucleo della riapertura, saranno individuati nei cinque week-end attraverso cui si articola la manifestazione altri itinerari *Dalle porte del-*

la città ai portoni delle dimore. Itinerari dei cortili, chiostri, giardini. Porta Capuana, Porta Nolana, Port'Alba, Porta del Carmine, Porta San Gennaro, le grandi porte di accesso ai percorsi del tessuto urbano che viene proposto da un punto di vista nuovo e suggestivo. Lo sponsor ufficiale sarà una famosa ditta nazionale produttrice di caffè che coniugherà la tradizione della città come città del caffè con la cultura e l'arte ritrovata. Ulteriori sezioni completeranno l'offerta del grande evento: *Napoli teatro aperto*, rassegna teatrale su particolari eventi che hanno caratterizzato la storia di Napoli realizzata dalle scuole e quindi non da attori professionisti; mostre, suddivise per generi, numerose e delocalizzate in varie sedi espositive; *Le notti d'arte*, durante le quali i musei restano aperti di sera e si ascoltano le musiche di grandi musicisti della tradizione classica eseguite in spazi antistanti le chiese o in piazze monumentali; incontri, dibattiti, mini-crociere per visitare e scoprire siti archeologici, tra mare e mito, allargando ulteriormente i percorsi turistici ed inserendo zone quali Cuma, i Campi Flegrei, Pozzuoli, Nisida, Procida ecc.

Il 1999 sarà anno particolare nel quale si coniugherà l'acquisita esperienza con una ricorrenza storica di grande richiamo e in questo caso rientriamo nella tradizione delle grandi celebrazioni di anniversari storici come la Rivoluzione napoletana del 1799. Entrano in contatto, in questo caso, due mentalità che sinergicamente faranno in modo di registrare un vero record di presenze durante tutto l'anno. L'edizione del '99 consacra definitivamente il *Maggio dei Monumenti* come la più importante manifestazione di cultura e di partecipazione civile che si svolga in città. Collaudata anche se non priva di inefficienza e di macchinose risoluzioni logistiche, dispiega una mappa significativa di relazioni istituzionali e non, tra Comune (che attiva al proprio interno tutte le risorse disponibili), Curia, Soprintendenze, Università, Provveditorato agli studi, Circoscrizioni, Fondazione Napoli Novantanove e innumerevoli associazioni, enti, singoli. Si realizzerà una vera e propria spettacolare. kermesse storica, artistica, culturale. L'informazione e la rete pubblicitaria è sempre più dettagliata e capillare, realizzata dal "Mattino" e dall'"Electa Napoli" con fascicoli e pubblicazioni. Ancora una volta un grande sponsor nazionale si occuperà della promozione dell'evento e speciali agenzie distribuiranno calendari-agenda degli eventi durante il *Maggio*. In omaggio al Bicentenario si realizzano itinerari legati a luoghi, figure, avvenimenti del 1799, presentati attraverso una sorta di calendario agenda di due secoli fa. Una teatralizzazione-rievocazione con cortei di figuranti in costume e testi recitati nei luoghi teatro dei fatti accaduti due secoli prima. Molte volte gli stessi napoletani finiranno con l'interagire con i figuranti alla maniera della sceneggiata improvvisando copioni non scritti. La stessa programmazione degli spettacoli teatrali colti sarà legata al tema del bicentenario, culmine della stagione teatrale lo spettacolo al S. Carlo, *Eleonora* di Roberto De Simone (che scaterà non poche polemiche tra gli intellettuali napoletani). La spettacolarizzazione tra memoria, arte, vissuti e immaginari simbolici vuole consacrare anche quello che i grandi viaggiatori del *Grand Tour*, e non solo, avevano osservato e definito. Sono parte integrante di questo immaginario l'ipertrofia della città che Goethe riconosce come elemento di positiva propulsione dell'agire della città (i

lazzari non sono dei perditempo), il caos urbano e le promiscue stratificazioni tra le epoche storiche che l'architettura contemporanea del paesaggio urbano definisce come essenziali per evitare maldestri piani di recupero urbano. Ma oltre a questo c'è un *ventre* come quello di Napoli che subisce anche una oleografia inversa fatta di degrado e immondizia, di malavita e povertà. Immagini tra Goethe, Serao, Fortunato che sono dentro l'immaginario turistico dei visitatori e dei napoletani, nonché degli operatori e dei politici che pianificano il prodotto Napoli.

Pianificare un *percorso del passeggiare* all'interno di una dimensione urbana come quella di Napoli ha a che fare con una condizione antica e postmoderna, una geografia della storia e della vita che coniuga a Napoli sullo stesso tratto di decumano l'archeologia della Napoli sotterranea e il mondo del presepe di S. Gregorio Armeno.

Il logoramento

Tutto questo sembra progressivamente andare in crisi. Il *Maggio dei Monumenti* 2000 ha vissuto della polemica sulla battaglia delle cifre circa le presenze dei turisti in città e sulla presunta crisi del turismo a Napoli. Il tema scelto per l'anno è *Il divenire della città, la città del divenire*. Si è consapevoli da più parti della continua necessità, per un sito turistico di successo, di diversificare e rinnovare il suo modo di proporsi per evitare il decremento del flusso turistico; la necessità per la città di reinterpretare i suoi beni artistici e monumentali in modo da continuare ad incuriosire il turista non logorandosi. E allora certamente bisogna insistere sulla passeggiate tra arte, storia, cultura ma è necessario introdurre anche un itinerario che include il Centro Direzionale, la città del nuovo millennio, con lo spettacolo delle Torri di recente costruzione, compresa quella dell'Enel. Nello spazio antistante il centro direzionale e le Torri si sono organizzate rappresentazioni all'aperto e spettacoli teatrali. La città tenta di rappresentare anche la sua contemporaneità così come le grandi città europee e propone la contemporaneità nell'arte, nell'architettura in nuovi spazi della post-modernità, come per lo spettacolo *Rivolta del Duemila seicentoquaranta*, a cura di Zezi Teatro, non solo tradizione, ma sempre più innovazione.

Si vuole coniugare la nostalgia del passato, l'evocazione simbolica che il turista possiede e la continuità di iniziative che garantiscono la presenza del turista eterodiretto che vuole essere partecipe della rappresentazione che la città fa di se stessa. Il problema diventa allora l'autenticità della rappresentazione del luogo turistico e la percezione di sé che il napoletano ha di fronte al suo stesso passato e ai luoghi del presente che lo conservano.

Nel 2007 è la Napoli del mistero che si propone e a cui lo scrittore Alessandro Baricco dà la sua collaborazione per far respirare quell'aria speciale che il *Maggio* realizza da tredici anni. Lo stesso Baricco dichiara: «il Maggio è un appuntamento che da tredici anni rende questo mese a Napoli unico e irripetibile. Maggio dei Monumenti, è diventato, con gli anni, un momento in cui i tesori della città sono assoluti protagonisti. Le strade, le piazze, le fortezze, i palazzi

storici diventano un unico grande teatro dove si respira arte e storia. La scommessa – anche per questo particolare evento, è quella di coniugare in maniera proficua il turismo e i grandi eventi. Sono convinto che un evento, grande o piccolo che sia, acquisti un significativo valore aggiunto se realizzato in uno dei luoghi monumentali della città».

Quest'anno il *Maggio* riparte dal tema dei castelli presenti in città: ancora una volta i quattro edifici monumentali sono presenti nel perimetro più proposto in tutti questi anni. Nonostante si sia tentato di spostare i percorsi verso zone più esterne come Bagnoli o il Centro direzionale, si registra una forma di logoramento data dalla difficoltà di creare una omeostasi tra la persistenza dell'evento e il rinnovamento dell'evento; tra il ricambio dei flussi turistici e l'interazione e l'accoglienza dei napoletani. La freschezza di quella interattività e autentica partecipazione si è spenta, forse perché la kermesse, sempre più managerialmente condotta, è percepita con distacco dai napoletani che l'avvertono non più dentro quel sistema di quotidianità di cui ho parlato. Le *élites* organizzative hanno in parte espropriato l'evento ai napoletani, indubbiamente per rodarne l'efficacia organizzativa ma non solo. L'obiettivo mancato dell'assegnazione dell'*American's cup*, che aveva coagulato nuove sinergie tra il 2005 e il 2007, non ha fornito nuove motivazioni e nuove energie economiche nonché l'opportunità di spostare l'attenzione su altre zone della città come Bagnoli. I percorsi, dunque, sono sostanzialmente rimasti gli stessi.

Resta aperto il tema del tipo di memoria che si vuole rappresentare, quale presente si vuole offrire e attraverso quali spazi urbani, fermo restando che le mappe del territorio sono molto simili nel corso di questi anni per estensione e selezione. La memoria che se ne delinea e che si offre è fatta di sovrapposizioni e stratificazioni in cui coesistono i grandi fatti della storia, i racconti, l'aneddotica, la tradizione orale, la ritualità popolare, fino al folklore e alla vera invenzione della tradizione. Tutto si coniuga nel *Maggio* attraverso la spettacolarizzazione a diversi livelli e ne esce fuori un caleidoscopio di piani che evoca ed affascina che racconta memorie e tradizioni. I principali eventi dell'edizione 2007 si articolano in quattro manifestazioni importanti, di respiro internazionale e contemporaneamente fortemente legate all'essenza stessa di Napoli, alle sue radici e ai miti che ne circondano la nascita. Non mancano, ancora una volta, nell'ambito delle manifestazioni del *Maggio*, le visite guidate alla scoperta della città: oltre 150, organizzate e gestite dalle tante associazioni che vivono sul territorio. Percorsi per lo più fedeli al tema del mistero, che portano i turisti e i visitatori anche negli angoli più segreti e nascosti della città. Tra i protagonisti delle visite guidate il sottosuolo di Napoli, che con le sue stratificazioni da solo è in grado di raccontarne la storia. L'ultima edizione del *Maggio dei monumenti* ha per tema "Itinerari d'arte e cultura tra Chiese e Castelli"; come tradizione consolidata l'evento si è svolto nei quattro fine settimana del mese di maggio e si è sviluppato con manifestazioni, spettacoli culturali e visite guidate attraverso percorsi che hanno messo in collegamento i quattro castelli di Napoli – Castel dell'Ovo, Castel Capuano, Castel Sant'Elmo, Castel Nuovo – e che ancora una volta non hanno modificato la mappa territoriale proposta.

Come diceva Pasolini, i napoletani non possono cambiare e se non possono rendere protagonista di un percorso di quartiere la presunta amante di Totò che racconta ai turisti la sua storia o non possono intervenire se si rappresenta l'esecuzione di Gennaro Serra di Cassano a Piazza Mercato, perdono contatto con ciò che comunque dà loro grandi opportunità e visibilità. Cercano di riprendersi la loro memoria con consapevolezza singolare e così ripuliscono un sacrato rendendo necessario l'intervento della polizia. In questo singolare modo di vivere la loro città i napoletani offrono se stessi senza rinnegare se stessi. Suggerisce ancora Jean Nouvel: «c'è una differenza fondamentale tra il cambiare e il divenire. Le città sono e diventano qualcosa nel corso del tempo. Oggi si assiste all'erosione delle loro caratteristiche. Anche la modificazione può essere una maniera di reintrodurre le cose nel cambiamento, là dove avrebbero rischiato di essere distrutte o puramente e semplicemente musealizzate – altro destino infelice. Lavorare sul divenire di una città significa implicitamente avere una coscienza acuta della sua identità ed obbliga ad orientare il cambiamento. Il cambiamento è fatale, automatico, ineluttabile, e molti responsabili, molti sindaci, lo rivendicano come testimonianza di una vitalità e di una crescita, che giustificherebbe ogni absurdità. Siamo tutti urbani e la città oggi è caratterizzata da uno spazio condiviso in un tempo dato: il tempo che si impiega per accedervi, per spostarsi e incontrarsi al suo interno. Apparteniamo ad una città» (citato in Baudrillard e Nouvel, 2003, p. 47). In questo senso il turista appartiene alla città e ne condivide le rappresentazioni simboliche dei percorsi che gli vengono proposti. Quando in questa condivisione viene a mancare la specificità della poetica della valorizzazione che è data dall'incontro stesso, ogni aspettativa di seduttività da parte del turista viene delusa e il napoletano, in particolare, perde aderenza alla condivisione e rientra in una dimensione di chiusura e di ripetitività musealizzata. Oggi il logoramento dei percorsi e della vivacità della città è palese. La distanza tra i vissuti e le proposte degli eventi si acuisce. I cittadini napoletani *puliscono il sacrato* manifestando un singolare senso civico. Hanno ormai da tempo adottato il monumento ma con i loro criteri, che non prevedono necessità burocratiche, permessi e delibere. Esprimono la necessità di continuare a dare il segnale della riappropriazione del proprio patrimonio storico monumentale anche se in un maniera assolutamente imprevedibile e irripetibilmente napoletana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baudrillard J. e Nouvel J. (2003), *Architettura e nulla. Oggetti singolari*, Milano, Mondadori Electa.
- Bauman Z. (2003), *Intervista sull'identità*, Bari, Laterza.
- Benini E. e Savelli A. (1986), *Il senso di far vacanza*, Milano, FrancoAngeli.
- Benjamin W. (1971), *Immagini di città*, Torino, Einaudi.

- Bonato L. (a cura di) (2006), *Festa viva. Tradizione, Territorio, Turismo*, Torino, Omega.
- Bravo G. L. (1983), *Riti nelle società complesse*, "La Ricerca Folklorica", n. 7, pp. 85-95.
- Butler R. W. (1980), *The concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implications for Management of Resources*, "The Canadian Geographer", n. 24, I.
- Canevacci M. (1993), *La città polifonica*, Roma, Edizioni SEAM.
- Clifford J. (1993), *I frutti puri impazziscono Etnografia letteratura e arte nel sec. XX*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Costa N. (1989), *Sociologia del turismo*, Milano, IKLM.
- Dall'Ara G. (1996), *Il turismo culturale*, Ravenna, Ravenna Intorno.
- Dal Lago A. (1995), *I nostri riti quotidiani*, Genova, Costa & Nolan.
- Fragola U. (1989), *Itinerario turistico dell'uomo contemporaneo*, Napoli, ESI.
- Hall C. M. (1992), *Hallmark tourist Event Impact, Management and Planning*, London, Belhaven Press.
- Hannerz U. (1992), *Eplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Bologna, Il Mulino.
- Jafari J. (1988), *Tourism Mega-event*, "Annals of Tourism Research", n. 15, a. 2, pp. 272-273.
- Nietzsche F. (1992), *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Roma, ed. Lucarini.
- Ramondino F. e Muller A. F. (1992), *Dadapolis-Caleidoscopio napoletano*, Torino, Einaudi Tascabili.
- Savelli A. (1985), *Sociologia del turismo*, Milano, FrancoAngeli.
- Scafoglio D. (1998), *Contesti culturali e scambio verbale nella Napoli contemporanea*. Salerno, Gentile Editore.
- Scafoglio D. e Di Nuzzo A. (2007a), *Associazionismo e turismo a Napoli*, "Quaderni del Dipartimento dell'Università di Salerno, Lecce, Pensa Editore, pp. 179-194.
- Scafoglio D. e Di Nuzzo A. (2007b), *Mutamento culturale e sviluppo turistico a Napoli*, "Quaderni del Dipartimento dell'Università di Salerno, Lecce, Pensa Editore, pp. 139-178.
- Simmel G. (1971), *Metropoli e Personalità*, in Elia G. (a cura di), *Sociologia urbana*, Milano, Hoelpli.
- Simonica A. (1997), *Antropologia del turismo*, Roma, la Nuova Italia Scientifica.